

ANNIVERSARIO Il Poeta, morto tra il 13 e il 14 settembre di 700 anni fa, conosceva il racconto del viaggio di Maometto

DANTE E L'ISLAM QUANTE ANALOGIE

La cultura dell'Alighieri era molto vasta e la Divina Commedia presenta con il Libro della Scala numerose corrispondenze

Piero Capone

●●● È vero che quando scrisse la Divina Commedia Dante si ispirò a temi della tradizione e della letteratura islamica? Potrebbe sembrare una domanda "eretica", ma la questione non è priva di fondamento. Nel 1919, Miguel Asin Palacios, abate arabista spagnolo, pubblicò una ricerca che svelava "sorprendenti corrispondenze" fra il viaggio nell'aldilà di Dante, accompagnato da Virgilio, e un viaggio che la tradizione letteraria islamica attribuisce a Maometto.

I dantisti parlarono subito di coincidenze dovute alla comune origine delle due religioni dalla Bibbia. Anche immagini letterarie di due sponde diverse potevano quindi finire per assomigliarsi.

Un esempio? La scala con cui sia Maometto sia Dante salgono in paradiso, fra un via vai di angeli, sarebbe la stessa del sogno biblico di Giacobbe. Per di più, non c'erano prove che i racconti arabi fossero arrivati in Italia, tradotti al tempo di Dante. E l'ipotesi di Palacios che Brunetto Latini, maestro di Dante e ambasciatore alla corte di Castiglia, avesse portato in Italia traduzioni di testi arabi effettuate alla Scuola di Toledo, era solo un'ipotesi non supportata da prove. Eppure il sospetto era stringente: alla corte di Castiglia c'era il grande mecenate re Alfonso X, detto il Savio, cristiano, ma grande promotore degli scambi culturali con il mondo islamico. Non se ne parlò più fino al 1949, quando venne trovato "l'anello mancante". All'insaputa l'uno dall'altro,

due orientalisti, l'italiano Enrico Cerulli e lo spagnolo Muñoz Sendino, annunciarono di avere trovato Il Libro della Scala, il racconto dettagliato del viaggio di Maometto nell'aldilà, scritto da un anonimo autore musulmano, e fatto tradurre proprio da Alfonso X il Savio, dall'arabo al castigliano. Le versioni in latino e francese erano state tradotte dal suo segretario, l'esule Bonaventura da Siena, altro personaggio chiave.

Era altamente improbabile che Bonaventura non avesse fraternizzato con Brunetto Latini, pure lui alla corte di Castiglia. Così come sarebbe stato difficile pensare che Latini poi non ne avesse parlato con il suo allievo, quando a Firenze stava pensando alla Commedia, opera pure incentrata su un viaggio nell'aldilà.

Ma allora nei sette anni di esilio veronese quando Dante scrisse Il Paradiso della Commedia, dedicandolo a Cangrande della Scala, attingeva anche dalla letteratura islamica oltre che dalla sua vasta cultura classica e cristiana?

Le corrispondenze fra il Libro della Scala e la Commedia non sono poche. Le si possono trovare elencate nel libro Dante e la Cultura Islamica (2015, ed. Jouvence), a cura di Cesare Capone con il contributo di filologhe come Maria Corti e Valeria Pucciarelli e dell'arabista Elisabetta Benigni. Anzitutto, sia Dante sia Maometto partono di notte e raccontano il viaggio in prima persona; hanno una guida incaricata da Dio: Virgilio per Dante, l'Arcangelo Gabriele per Maometto. Il Libro della Scala, scritto prima della Divina Commedia,



Dante Alighieri nell'affresco di Domenico di Michelino a S. Maria a Firenze. Il poeta fu influenzato dall'Islam?

presenta le maggiori similitudini nella parte dedicata all'Inferno. Anche Maometto lo descrive come un grande imbuto a cerchi concentrici (i gironi) dove i dannati sono disposti secondo la gravità dei loro peccati.

Il Malebolge dantesco (ottavo girone infernale) si ritrova già nel Libro della Scala, per esempio con gli episodi dei ladri avvolti nei serpenti e dei fraudolenti nelle fiamme. La città di Dite e il basso Inferno vengono descritti da Dante allo stesso modo del testo arabo: ci sono case infuocate circondate da fortificazioni, diavoli che girano intorno alle porte e da una porta principale si scende nel basso Inferno. Anche nel componimento islamico vige la regola del "contrappasso", per la quale i peccatori scontano pene dello stesso genere delle sofferenze che hanno procurato. Le categorie di dannati che Maometto riesce a osservare sono per esempio i seminatori di discordia, a cui vengono tagliate labbra e lingua con forbici di fuoco; gli adulteri,

appesi per i genitali; le prostitute, attaccate con il sesso a tronchi infuocati; i ricchi pieni di superbia che ardono nel fuoco. «I seminatori di discordia sono una categoria metaforica», sottolineano gli autori del saggio su Dante e la cultura islamica, «e il fatto che anche Dante li chiami seminatori di discordia è una concordanza formale, prova che lui vide il testo arabo». Impressionanti sono anche le analogie fra il Paradiso di Dante e quello visto da Maometto. Colori e luci, musica e canto sono elementi comuni nei due testi. Come gli angeli ordinati gerarchicamente in cerchi concentrici, fino a circondare il trono divino con movimento circolare (producendo la dantesca "dolce sinfonia del Paradiso").

Nel Libro della Scala c'è più spazio per i piaceri sensibili, ma anche qui è predominante la luminosità: sono fatti di pura luce le case, i fiumi, le donne e i fanciulli che accompagnano i giusti. Sia Maometto sia Dante, in prossimità di Dio, vengono investiti

Arte in sala Birolli

Sarà inaugurata sabato 4 in sala Birolli la mostra d'arte contemporanea **Dentro la Commedia** che vedrà esposti dipinti, foto, sculture e opere digitali con cui gli artisti dell'Accademia d'Arte e Artigianato Artistico hanno interpretato il testo dantesco.

da una luce abbagliante che non li fa spingere oltre.

Se a tutto ciò aggiungiamo che nella Divina Commedia Dante mette Maometto all'Inferno, ma il sultano Saladino, artefice della riconquista della Terra Santa nel Limbo, in attesa di salire in Paradiso (il giorno del Giudizio) con i filosofi musulmani Avicenna e Averroè, una conclusione va pure tratta: con buona pace delle Crociate, il Sommo Poeta non si faceva fermare dalle cortine di ferro.